

## Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L' AMORE MEDICO

COMMEDIA CON BALLI  
IN TRE ATTI IN PROSA,

CON UN PROLOGO IN VERSI  
E CON INTERMEZZI

D I

M O L I E R E.

T R A D U Z I O N E

DELL' ABATE

C A R L O P E Z Z I.



V E N E Z I A M D C C X C V .

DALLA TIPOGRAFIA PEPOLIANA  
Presso Antonio Curti q. Giacomo.  
*Con Privilegio.*

III

A L L E T T O R E .

**N**on è questo che un semplice abbozzo, una tenue opera del momento, che il re si propose a soggetto di suo trastullo. Io l'ho precipitata al disopra di quante me ne furono commesse da sua Maestà; e quando dicessi che fu ordinata, composta, appresa, e rappresentata in cinque giorni, non direi che la verità. Nè credo necessario l'avvertire che vi sono in essa più cose, le quali dipendono dall'azione. E' noto abbastanza che le commedie si fanno affinchè sieno rappresentate; laonde non vorrei che questa fosse letta fuorchè da quelle persone che sono capaci di rilevare, leggendola, l'effetto ch'essa può far sul teatro. Sarebbe inoltre desiderabile che tali opere potessero sempre mostrarsi al pubblico cogli ornamenti che le accompagnano quando si fanno vedere al re.

Comparirebbero in uno stato molto più sopportabile. La musica vocale ed instrumentale del signor Lulli, unita alla bellezza delle voci ed all'agilità de' ballerini le fregiano, senza dubbio, di grazie tali, di cui non potrebbero fare a meno che a gran fatica.

v

## A R G O M E N T O

### DELL' AMORE MEDICO.

**N**el Prologo, la Commedia, la Musica, e il Ballo, personificati, annunziano che vogliono unirsi a divertimento di Luigi XIV.

Il dramma presenta un cittadino di Parigi, chiamato Sganarello, vedovo con una figlia, detta Lucinda, che, ignorandone la cagione, vede abbandonata ad una malinconia, che le produce una specie d'infermità di languore. Consulta egli su questo articolo Lugrezia, sua nipote, il signor Guglielmo, tappezziere, il signor Josse, orefice, ed una certa Aminta, suoi vicini ed amici. Ognuno di essi lo consiglia a tenore del loro interesse. Pretende il signor Josse che a restituire il buon umore a Lucinda sarebbe bene comprarle delle

preziose galanterie. Il signor Guglielmo dice, che un bell'arazzo, di cui fosse fornita la stanza di questa giovane afflitta, le ridonerebbe l'allegrezza. Aminta, la quale teme che un giovane, da lei amato, ami Lucinda, la chieda in isposa e la ottenga, è di parere che Sganarello dia sua figlia ad un uomo da lei molto tempo prima richiesto. Lugrezia che aspira ad essere l'erede di Sganarello, pensa che Lucinda non si mariti, ma si consacri ad un ritiro. Sganarello senza aderire ad alcuno di questi consigli, è persuasissimo di non maritare sua figlia, per paura di essere costretto a sborsarle la dote; e si appiglia al partito di convocare in sua casa parecchi medici che consultano insieme, senza intendersi tra di loro, e senza accordarsi intorno lo stato della malattia, e la qualità de' rimedj applicabili. Lucinda, senza saputa del padre, ama un giovane, detto Clitandro, ed è da lui corrisposta; quindi Lisetta, sua cameriera, immagina di far passare Clitandro, agli occhi di Sga-

arello, come un abilissimo medico che ella conosce, e d'introdurlo presso la sua padrona per concertare insieme i mezzi di indurre il padre ad acconsentire alla loro unione. Clitandro pertanto fa sapere a Sganarello che sua figlia desidera il matrimonio; che in questo consiste la di lei malattia; che se ama di vederla guarita, non bisogna combattere la sua inclinazione, e che dee fingere di non opporsi ai suoi voti. Aggiunge, che simulerà egli stesso di essere lo sposo. Sganarello è forzato a piegarsi a questa pretesa finzione. Si manda per un notaio, e si fa credere a Sganarello che sia un allievo del medico. Sottoscritto il contratto, si svela tutta la trama al padre deluso, che arrabbia di essere stato ingannato, ma che si vede costretto, suo malgrado, ad approvar queste nozze, alle quali egli stesso, senza avvedersene, ha tanto cortesemente prestata la mano.

La Commedia, la Musica, il Ballo, un

drappello di Giuochi, di Scherzi, di Piaceri, di Trivelini e Scaramuzze, di Medici, di Ciarlatani, e di Servi cantano e ballano, e con ciò rappresentano parecchie scene, in mezzo ed alla fine del dramma, che hanno ad esso rapporto.

## GIUDIZJ ED ANEDDOTI

SOPRA

### L'AMORE MEDICO.

“ La musica del prologo e degl' intermezzi di questa breve commedia fu una delle prime composizioni drammatiche di Lulli, dice Voltaire, ne' suoi giudizi intorno le opere teatrali di Moliere. Questa è ancora la prima commedia in cui l'Autore abbia schernito i medici. Erano molto diversi da quelli del giorno d'oggi. Andavano, quasi sempre, in toga e in collare, e consultavano in latino. Se i medici del nostro tempo non conoscono meglio la natura, almeno conoscono meglio il mondo, e sanno che la grand'arte di un medico è l'arte di piacere. Moliere può aver contribuito a spogliarli della loro pedanteria; ma vi hanno maggiormente contribuito i costumi del secolo, che

L'AMORE MEDICO                      # 5

X  
sono del tutto cangiati. Lo spirito della ragione si è introdotto in tutte le scienze, e l'urbanità in tutte le condizioni „.

“ La modestia di Moliere non gli permise di credere che un'opera ordinata, composta, appresa, e rappresentata in cinque giorni, potesse essere tollerabile, quando spogliata si fosse de' vantaggi che porta seco l'azione teatrale ( come dice nel suo Avviso al Lettore ); ma in questa specie d'improvvisata composizione egli era nel suo vero genere, osserva il signor Bret ( *Avvertimento preliminare all'Amore Medico, edizione di Moliere con commentarj* ). Flagello di ogni ridicola balordaggine, Moliere ne avea raggiunto una, ch'è quanto a dire, la ciarlataneria in medicina. Assalirla e distruggerla era un servire all'umanità; e Moliere in questo importante combattimento non impiegò che le proprie armi, sempre sicure de' loro colpi, lo scherzo e la verità „.

XI  
“ Fu detto che una briga di sua moglie con quella di un medico, presso cui dimorava, e che l'avea congedata, era stata la sorgente di tutte quelle facezie, colle quali suo marito perseguitava senza riposo la Facoltà di medicina „.

“ Taluno disse altresì, e tutti lo han ripetuto, che questa fu la prima dell'opere, in cui Moliere abbia assalito i medici. Frattanto la prima scena del terzo atto del suo *Festino di Piero*, avea già caratterizzata la loro arte, come uno dei maggiori errori che regnassero tra gli uomini; e tutta questa scena è ripiena di tratti veementissimi contro di essi „.

“ Rapporto al primo fatto, saremmo tentati a credere che fosse un'invenzione di qualche medico del tempo suo, per discreditare il motivo che animava Moliere „.

“ I medici di allora, trascorrendo le strade di Parigi in abito di dottori sulle lor mule, consultando accigliatamente, in latino, sopra le malattie più comuni,

aveano essi medesimi da molti anni sparso sulla lor professione un indelebile ridicolo, colle lor divisioni, e colle ingiurie di cui scambievolmente aggravavansi „ .

“ Quanto era accaduto nell'ultima malattia del cardinal Mazzarini, il quale avea detto al re, prima di morire, che tutti i medici non erano che ciarlatani; la scena ridicola che fra loro si facea tutto-dì, a motivo del celebre vino emetico; i due processi delle Facoltà di medicina di Rouen e di Marsiglia, contro gli speciali di quelle città, nel 1664; i sarcasmi di cui si regalavano le due professioni, nei loro scritti pubblici; tutto questo non potea che alterare di molto la confidenza di cui quest' arte abbisogna, e che si è conciliata in appresso, rinunziando alla pedanteria e all' empirismo, e degnandosi di parlare un linguaggio più umano, che la rese intelligibile agli ammalati ed a quelli che li circondano „ .

“ Gli abili soggetti di questa professione, che oggidì sono tra noi, non somigliano più agli originali dell' *Amore Medico*. Scoperte senza numero fatte da quell'epoca in poi, studj meglio intrapresi, ci prestano necessariamente de' medici più istruiti . . . . Perchè dunque le pitture che Moliere ci ha lasciate de' dottori del tempo suo, ci fanno ridere ancora? Questo dipende perchè le persone di vaglia, in tutti gli stati, sono sempre in piccolo numero, e perchè in una professione numerosa è inevitabile che non s' intrudano de' particolari, i quali cerchino di supplire alla mancanza de' talenti con esteriorità che possano simularli; ed in fine perchè, onde ingannare il volgo, l' antica pedanteria è ancora, e sarà sempre uno spediente meraviglioso. Non mancheranno mai di quelli, i quali, come Guenaut (uno dei primi medici di Luigi XIV) diranno, che *non si saprebbe come carpire gli scudi agli ammalati, quando non si ingannassero* „ .

“ Appunto di questo medico ebbe a dire facetamente un carrettaio : *lasciamo passare il signor dottore ; è lui che ci ha fatto la grazia di ammazzare il cardinale ( Mazzarini )* . I Romani , alla morte del papa Adriano VI , fecero affiggere sulla porta del suo medico questa iscrizione : *Al liberatore del suo paese* , , .

“ E' cosa sorprendente che Moliere abbia osato , sotto gli occhi del re , di schernire i quattro primi medici della corte . Non è forse naturale il pensare che almeno avea di ciò prevenuto il suo padrone , o che avea piuttosto ricevuto da questo stesso padrone il consiglio di dipingere questi nuovi caratteri , come avea molto prima ricevuto quello di rappresentare nel soprantendente Fouquet il cacciatore dei *Malcontenti* ? ( Dietro il signor di Soyecurt . Vedete il catalogo de' drammi del Moliere , tomo decimoterzo della Raccolta di Commedie del teatro francese ) . Il silenzio de' quattro primi medici e quello del loro corpo , dopo la rappresentazione

dell' *Amore Medico* , sommamente avvalorano questo pensiero . Figuriamoci oggi quali effetti produrrebbe la libertà che si prese allora Moliere . . . , ,

“ Volle egli almeno mascherare il nome de' medici che introdusse in questa commedia , e pregò il suo amico Despre'aux , cui la lingua greca era familiare , d' inventarne degli altri che fossero ad essi adattati , , .

“ Quelli che il satirico gli suggerì , dinotavano infatti il carattere di ciascuno di que' signori . Al signor Desfougerais diede quello di Desfonandre's , che significa uccisore d' uomini ; al signor Esprit , che tartagliava , quello di Bahis ossia Latrante ; al signor Gue'naut quello di Macrotton , cioè tuono lungo , perchè parlava lentamente ; al signor Daquin , apostolo del salasso , quello di Tomès , che vuol dire tagliente . , ,

Ecco quanto concerne i nomi de' quattro primi medici del re . Rispetto al quin-

to medico, che Moliere introdusse in questo dramma, ignorasi precisamente chi abbia egli avuto in vista. Boileau gli suggerì per quest'ultimo il nome di *Fillerin*, che significa amico della morte.

“ Convieni osservare, continua il signor Bret, quanto a quest'opera, non meno che a tutte quelle, nelle quali Moliere ha schernito i medici, che non li propose mai qual soggetto principale delle sue commedie; ma gl'introdusse soltanto come caratteri secondarij, fatti per rallegrare l'azione, a cui furono subordinati „.

“ La libertà di schernire i medici è tanto antica quanto l'arte del teatro . . . . Presso i Greci, Aristofane nella sua commedia delle *Nubi*; presso i Latini, Plauto nella sua commedia de' *Menechmi*; e tra i Moralisti presso i Greci, un'altra volta, *Ateneo*, presso i Francesi *Montaigne* e *Gui-Patin*, medico egli pure, non li hanno risparmiati ne' loro scritti „.

“ *Montaigne*, il più faceto de' moralisti francesi, e perciò il più a portata ad essere conosciuto da un autor di commedie, avea dedicato il capitolo 37 del secondo libro de' suoi saggi a scherzi sopra i medici, che non amava niente più del Moliere, e seppe ben profittarne quest'ultimo in più di un luogo „.

“ Frattanto tuttociò che Moliere si è fatto lecito di scrivere contro i medici del tempo suo, è molto inferiore di quanto ne scrisse il suo confratello *Gui-Patin*; ed al pari di *Montaigne*, avrebbe potuto dire Moliere, ch'egli non faceva che pizzicarli, nell'atto che si scannavano. Infatti, basta scorrere le lettere di *Gui-Patin* per vedere che Moliere a riguardo loro fu un nemico meno terribile . . . . „

“ Egli non avea dunque assalite nei medici delle persone, il credito delle quali fosse intatto a' suoi dì; e si comprende che anzi li risparmiò molto più, che

non avesse fatto prima di lui un uomo della lor professione . . . ,,

“ L' intreccio vero , semplice , e comico dell' *Amore Medico* può essere considerato come uno de' migliori che si trovino nel teatro di Moliere . Il gran numero di copie che fu duopo farne , provano il merito dell' opera originale ,, .

Il fratelli Parfaict , nella loro *Storia del teatro francese* , parlano di una commedia col medesimo titolo , di Pietro di Saint-Marthe , cui danno per data l' anno 1618 ; ma nè essi , nè altri storici del teatro la fanno conoscere maggiormente . S' ignora se sia mai stata impressa , o rappresentata .

Il duca de la Valiere , nella sua *Biblioteca del teatro francese* , dice che viene ascritta pure a Levert una commedia dell' *Amore Medico* ; ma non ce ne fa sapere alcun' altra particolarità . Crediamo che egli abbia confuso sotto questo titolo una commedia del *Dottore Amorofo* , composta

da quell' autore , di cui i fratelli Parfaict porgono un breve estratto , inserito nella loro *Storia del teatro francese* , sotto l' anno 1638 ; ma che , quanto al soggetto , non ha relazione alcuna coll' *Amore Medico* di Moliere .

L' AMORE MEDICO

COMMEDIA CON BALLI  
IN TRE ATTI IN PROSA,

CON UN PROLOGO IN VERSI  
E CON INTERMEZZI

D I

M O L I E R E

Rappresentata nel 1665.

P E R S O N A G G I

D E L P R O L O G O .

LA COMMEDIA .

LA MUSICA .

IL BALLO .

---



---

P R O L O G O .

LA COMMEDIA , LA MUSICA , IL BALLO .

LA COMMEDIA .

Cessate omai , cessate ,  
Gare d' onor ingrato ;  
Di quella ch' oggi arrideci ,  
Sorte maggior non v' è .

In dolce nodo stretti  
Sieno di noi gli affetti ;  
Nè a maggior vanto aspirino  
Che a rallegrare un re .

A T R E .

In dolce nodo stretti  
Sieno di noi gli affetti ;  
Nè a maggior vanto aspirino  
Che a rallegrare un re .

A 2

PROLOGO.

LA MUSICA.

Se fia mai che d'alte cure  
Senta il capo oppresso e stanco,  
Qui declina il mesto fianco,  
Cerca qui tranquillità.

IL BALLO.

Quella gloria che a noi scende  
Dagli onor, da' doni sui,  
Chi potrebbe coll' altrui  
Pareggiar felicità?

A TRE.

In dolce nodo stretti  
Sieno di noi gli affetti;  
Nè a maggior vanto aspirino  
Che a rallegrare un re.

*Fine del Prologo.*

PERSONAGGI

DELLA COMMEDIA.

SGANARELLO, padre di Lucinda.  
LUCINDA, figlia di Sganarello.  
CLITANDRO, amante di Lucinda.  
AMINTA, vicina di Sganarello.  
LUGREZIA, nipote di Sganarello.  
LISSETTA, cameriera di Lucinda.  
IL SIG. GUGLIELMO, mercante di tapez-  
zerie.  
IL SIG. JOSSE, orefice.  
IL SIG. TOMÉS  
IL SIG. DESFONDRÉS  
IL SIG. MACROTON  
IL SIG. BAHIS  
IL SIG. FILLERIN  
UN NOTAIO.  
SCIAMPAGNA, servo di Sganarello.

Medici.

PERSONAGGI

DEL BALLO.

PRIMA PARTE.

SCIAMPAGNA.

QUATTRO MEDICI.

SECONDA PARTE.

UN CIARLATANO.

TRIVELINI E SCARAMUZZE del suo seguito.

TERZA PARTE.

LA COMMEDIA.

LA MUSICA.

IL BALLO.

UNA BANDA DI BALLERINI che figurano i Giuochi, gli Scherzi, e i Piaceri.

La Scena si rappresenta a Parigi, in faccia la casa di Sganarello.

L' AMORE MEDICO

COMMEDIA CON BALLI.

---

ATTO PRIMO.

---

SCENA PRIMA.

SGANARELLO, AMINTA, LUGREZIA,  
IL SIG. GUGLIELMO, IL SIG. JOSSE.

SGANARELLO (da se).

Ah che strana cosa è la vita! Io sì che posso dire con quel gran filosofo dell' antichità, che chi ha terra, ha guerra, e che le disgrazie vengono come le ciriegie. Aveva una moglie sola, ed è morta.

GUGLIELMO.

E quante dunque ne volevate avere?

SGANARELLO.

Guglielmo, mio caro amico, ella è morta. Questa perdita mi è sensibilissima, e non posso risovvenirmela senza piangere. Non ch' io fossi contentissimo del suo procedere, che an-

## L' AMORE MEDICO

zi vi era spesso tra di noi di che dire ; ma finalmente la morte accomoda tutto. Ella è morta, ed io la piango: se fosse viva, ci graffieremmo ancora gli occhi. Di tutt' i figli che il cielo mi ha dati, non mi lasciò che una giovine, che forma la mia unica pena ; poichè, a dirvela, la veggo immersa nella più tetra malinconia, in un abbattimento spaventevole, da cui non vi è cosa che la distolga, e ch' io non so nemmeno da qual causa possa procedere. Quanto a me, non ho più direzione, ed avrei bisogno di un buon consiglio su questo articolo... Voi siete mia nipote (*a Lucrezia*).... Voi, mia vicina (*ad Aminta*)... Voi altri, miei familiari ed amici (*a Guglielmo ed a Josse*): a qual partito deggio appigliarmi? Consigliatemi, ve ne prego.

JOSSE.

Io per me dico, che lo sfoggio, l' adornamento è la cosa che più rallegra le giovini; e se fossi in voi, oggi subito le comprerei un bel fornimento di diamanti, o di rubini, o di smeraldi.

GUGLIELMO (*a Sganarello*).

Ed io dico, che, se fossi in voi, acquisterei una bella muta di tapezzeria a fogliami, o a

## ATTO PRIMO.

figure, e ne farei addobbare la stanza sua, affinchè, poverina, si rallegrasse la vista e lo spirito.

AMINTA (*a Sganarello*).

Quanto a me, non son persuasa di tante cerimonie. La collocherei bene, e più presto che mi fosse possibile, con quella persona che, per quanto si dice, ve la fece tempo fa dimandare.

LUGREZIA (*a Sganarello*).

Ed io sostengo che vostra figlia non è fatta niente pel matrimonio. Ha una complessione delicatissima e pochissimo sana. Sarebbe bene un volerla mandar presto all' altro mondo, esponendola in questo stato a figliare. No, no; il mondo non è per lei; e vi consiglio di metterla in un ritiro, ove troverà de' passatempi che saranno più di suo genio.

SGANARELLO.

Tutti questi consigli sono senza dubbio ammirabili; ma io li trovo alquanto interessati, e capisco che rispetto a voi altri sono vantaggiosissimi. Voi, signor Josse, siete un orifice, un gioielliere; e nel vostro suggerimento traspira un uomo che ha voglia di spacciare la sua mercanzia. Voi, signor Guglielmo, vendete tapezzerie, e mostrate di avere qualche for-

natura che v'incomodi. Quello che voi amate  
(*ad Aminta*), o mia vicina, si dice che ab-  
bia qualche genio per mia figlia; nè vi spia-  
cerebbe perciò di vederla moglie di un altro.  
E quanto a voi, mia cara nipote (*a Lugre-  
zia*), già si sa ch'io non ho alcuna idea di  
maritare mia figlia col primo che mi si pre-  
senti, e voglio in ciò procedere con giudizio;  
ma il vostro consiglio di confinarla in un ri-  
tiro, potrebbe essere quello di una donna che  
bramasse caritatevolmente di essere la mia ere-  
de universale. Dunque, signori e signore mie,  
benchè i vostri suggerimenti sieno i più belli  
del mondo, mi permetterete, se vi piace, che  
non ne segua veruno.

(*Aminta, Lugrezia, Jasse, e Guglielmo  
partono*)

SCENA II.

SGANARELLO *solo.*

Oh che consiglieri alla moda!

SCENA III.

LUCINDA, E DETTO.

SGANARELLO (*da se*).

Ah! ecco mia figlia che prende aria. Non  
mi vede: sospira: alza gli occhi al cielo....  
Il cielo ti guardi (*a Lucinda*). Buon gior-  
no, mia cara.... Ebbene, cosa è? Come ti  
senti? E che mai! Sempre trista e malinco-  
nica in questa forma! Possibile, che non mi  
voglia tu dir ciò che hai? Via, datti corag-  
gio; scuoprimi il tuo cuoricino. Via, la mia  
povera piccina, dì, dì, dì i tuoi pensieret-  
ti al caro tuo papà.... Animo, animo....  
Vuoi ch'io t'abbracci? Vieni.... (*da  
se*) Al vederla sempre di quell'umore, mi  
viene la rabbia.... Ma, dimmi (*a Lucinda*),  
vuoi tu farmi morir di dolore? Nè potrò saper  
mai da che nasca questo grande abbattimento?  
Dimmene la cagione, e ti prometto che farò tut-  
to per te. Sì, tu non hai che a svelarmi il  
soggetto della tua tristezza, e qui in tua pre-  
senza ti accerto, ti giuro che non vi sarà co-

sa ch'io non faccia per soddisfarti. Di di-  
na! non so cosa dire di più. Sarebbe forse che  
tu fossi gelosa di alcuna delle tue compagne,  
che vedessi più brava di te? Brameresti forse  
un vestito di qualche stoffa alla moda?.. (Lu-  
cinda fa segno di no) No?... E che sì, che  
la tua stanza non ti sembra abbastanza ben  
mobigliata, e che vorresti un gabinetto di ul-  
timo gusto?... (Lucinda fa segno di no)  
Neppur questo?... Avresti voglia d'imparar  
qualche cosa? Vorresti un maestro di clavi-  
cembalo?... (Lucinda fa segno di no) Nep-  
pure?... Ameresti tu alcuno? Brameresti di  
essere maritata? (Lucinda fa segno di sì).

---

## SCENA IV.

LISETTA, E DETTI.

LISETTA (a Sganarello e  
tirandolo in disparte).

**E**bbene, signore, giacchè vi siete trattenuto  
colla figlia, avete rilevato la causa della sua  
malinconia?

SGANARELLO.

No. È una bricconcella che mi fa arrabbia-  
re.

LISETTA.

Lasciate fare a me, la tasterò un poco.

SGANARELLO.

Non fa bisogno: giacchè vuol essere di quell'  
umore, penso che si lasci stare a suo modo.

LISETTA.

Lasciatemi fare, vi dico. Può darsi ch'ella si  
scopra più liberamente a me, che a voi. E  
che! signora (a Lucinda), non direte voi  
mai ciò che vi sentite, e volete affiggerci tut-  
ti così? Mi sembra che questa non sia la for-  
ma di trattare, e che se avete qualche ripu-  
gnanza a spiegarvi con vostro padre, non  
dobbiate poi averne alcuna a palesare a me il  
vostro cuore. Ditemi, bramereste da lui qual-  
che cosa? Ci ha detto più di una volta che  
non risparmierebbe cosa per contentarvi. De-  
siderereste forse che vi concedesse un po' più  
di libertà? V'invoglierebbe qualche pranzo,  
qualche passeggio? Eh? (Lucinda fa segno  
di no). Avreste da taluno ricevuto qualche  
dispiacere? Eh? (Lucinda fa segno di no).  
Avreste forse qualche segreto genietto, con cui  
bramereste che vostro padre vi accompagna-

se? (*Lucinda fa segno di sì*). Ah! vi capisco. Veggo di che si tratta. Ma, diavolo! perchè tante cerimonie? ... Signore, (*a Sganarello*) è scoperto l' arcano; e ...

SGANARELLO (*a Lucinda, senza ascoltare Lisetta*).

Va, figlia ingrata: io non ti voglio parlar più, e ti lascio nella tua ostinazione.

LUCINDA.

Caro padre, poichè volete che vi dica la cosa ...

SGANARELLO (*interrompendola*).

Sì, perdo tutta l'amicizia che nodriva per te.

LISETTA.

Signore, la sua tristezza ...

SGANARELLO (*interrompendola*).

È una fraschetta, che vuol farmi crepare.

LUCINDA.

Caro padre, ora io voglio ...

SGANARELLO (*interrompendola*).

È questa la bella ricompensa dell'educazione che ti ho data?

LISETTA.

Ma, signore ...

SGANARELLO (*interrompendola*).

No: sono contro di lei in una collera spaventevole.

LUCINDA.

Ma, padre mio ...

SGANARELLO.

Non ho più tenerezza per te.

LISETTA.

Ma ....

SGANARELLO.

È una furfantella.

LUCINDA.

Ma ....

SGANARELLO.

È un' ingrata.

LISETTA.

Ma ....

SGANARELLO.

Una frasca, che non vuol dirmi quel che si sente.

LISETTA.

Vuole un marito, capite?

SGANARELLO (*fingendo di non intendere*).

L' abbandono .

LISETTA .

Un marito .

SGANARELLO .

La detesto .

LISETTA .

Un marito .

SGANARELLO .

La rinunzio per figlia .

LISETTA .

Un marito .

SGANARELLO .

No , non me ne parlare .

LISETTA .

Un marito .

SGANARELLO .

Non me ne parlare , ti dico .

LISETTA .

Un marito , un marito , un marito .

(*Sganarello entra in casa*)

SCE-

## SCENA V.

LUCINDA , LISETTA .

LISETTA .

Oh quanto è vero che il sordo è quello che non vuole intendere .

LUCINDA .

Ebbene , Lisetta , io avea il torto di nascondere il mio dispiacere , e bastava ch'io parlassi per ottener da mio padre quanto bramava . Già tu lo vedi col fatto .

LISETTA .

Cospetto ! è un villanaccio ; e vi confesso che proverei gran piacere a fargli una burla come va . . . . Ma perchè , mia padrona , nascondermi il vostro male sino al presente ?

LUCINDA .

Oimè ! e cosa mi avrebbe giovato lo scoprirlo prima ? E non avrei guadagnato altrettanto a celarlo tutto il tempo di vita mia ? Credi tu ch'io non abbia preveduto quello che mi succede al presente ? Che non mi fossero noti profondamente tutti i sentimenti di mio pa-

L' AMORE MEDICO

B

dre? Che la negativa fatta dare per mezzo di un amico a quello che mi ha richiesta, non abbia estinta nel mio cuore ogni speranza?

LISETTA .

Come! quell' incognito che vi ha fatto ricercare, è quello per cui...

LUCINDA ( *interrompendola* ).

Forse non conviene ad una ragazza lo spiegarsi così liberamente; ma, alle corti, ti confesso, che se mi fosse permesso di voler qualche cosa, io vorrei lui. Non abbiamo mai parlato insieme, nè a voce mi ha mai dichiarato la passione che nutre per me; ma dovunque ha potuto vedermi, i suoi sguardi, i suoi gesti mi hanno favellato sempre con tanta tenerezza, e la dimanda che ha fatto fare di me, mi è sembrata tanto degna di un uomo onesto, che il mio cuore non ha potuto non essere sensibile alla sua fiamma. Tu vedi frattanto a cosa l'ostinazione di mio padre riduce tutta questa tenerezza.

LISETTA .

Badate a voi, e lasciatemi fare. Sebbene potesse lagnarmi del secreto che avete voluto usar meco, tuttavia non voglio lasciare di ser-

vire al vostro genio; e purchè siate risoluta abbastanza...

LUCINDA ( *interrompendola* ).

Ma che vuoi tu ch'io faccia contro l'autorità di un padre? e se egli è inesorabile ai miei voti....

LISETTA ( *interrompendola* ).

Eh via, via; non bisogna mica lasciarsi condurre come un papero; e purchè non si rechi offesa all'onore, si può liberarsi un tantino da un padre che tiranneggi. Che pretende egli da voi? Non siete forse in età da marito? Vi crede egli di marmo? Lasciate il pensiero a me, vi ripeto; voglio servire alla vostra inclinazione. Da questo momento mi accolto tutti i vostri interessi, e vedrete che conosco de' giri... Ma, ecco vostro padre. Ritiriamoci, e lasciatemi fare. ( *partono* )

## SCENA VI.

SGANARELLO *solo.*

Davvero che giova talora il fingere di non capire quello che si capisce anche troppo; e l'ho veramente fatta da saggio, scansando la dichiarazione di un desiderio che non ho una certa voglia di contentare. Si è veduta mai cosa più tirannica di questo costume, a cui si vuole soggettare i genitori? Non è ella una stranezza, una balordaggine, l'accumulare stentatamente delle sostanze, e l'allezare una figlia coll'amore più tenero e più affannoso, per ispogliarsi e di quelle e di questa, e depor tutto nelle mani di un uomo che non ci appartiene nè punto, nè poco? No, no; me ne rido di questa usanza: voglio tenere e roba e figlia per me.

## SCENA VII.

LISSETTA, E DETTO.

LISSETTA (*correndo per la scena, e fingendo di non vedere Sganarello*).

Oh infortunio! oh disgrazia! oh povero signor Sganarello! dove potrò mai trovarlo?

SGANARELLO (*da se*).

Cosa va lì dicendo?

LISSETTA (*sempre correndo*).

Ah padre infelice! che farai tu, quando saprai questa nuova?

SGANARELLO (*da se*).

Che sarà mai?

LISSETTA.

Ah povera la mia padrona!

SGANARELLO (*da se*).

Sono perduto!

LISSETTA.

Ah!

SGANARELLO (*correndole dietro*).

Lisetta? Lisetta?

LISETTA (*senza ascoltarlo*).

Che sciagura!

SGANARELLO.

Lisetta?

LISETTA (*come sopra*).

Che accidente!

SGANARELLO.

Lisetta?

LISETTA (*come sopra*).

Che fatalità!

SGANARELLO.

Lisetta?

LISETTA (*fermandosi*).

Ah! Signore!

SGANARELLO.

Cosa c'è, cosa c'è?

LISETTA.

Signore...

SGANARELLO.

Ma cosa è stato?

LISETTA.

Vostra figlia...

SGANARELLO (*piangendo*).

Uh, uh...

LISETTA.

Ma signore, non piangete così, perchè mi farete ridere.

SGANARELLO.

Sbrigati dunque, parla?

LISETTA.

Vostra figlia, tutta costernata dalle parole che le avete dette, e dalla collera terribile in cui vi vide contro di lei, è salita a precipizio nella sua stanza, e, disperata, ha spalancato la finestra che mette sul fiume...

SGANARELLO.

Ebbene?

LISETTA.

Allora, levando gli occhi al cielo! no, disse, non è possibile ch'io viva, oggetto di sdegno a mio padre, e poichè non mi riconosce più per sua figlia, voglio morire...

SGANARELLO.

E si è gettata giù?

LISETTA.

No, signore. Ha chiuso bel bello la finestra, e si è strascinata sul suo letto. Là, cominciò a piangere amaramente; e all'improvviso la sua faccia impallidì, i suoi occhi si volta-

24 L' AMORE MEDICO  
rono , il suo cuore le venne meno , e cadette  
tra le mie braccia .

SGANARELLO .

Ah , figlia mia ! . . ( a Lisetta ) E morì ?

LISETTA .

No , signore . A forza di tormentarla , l' ho  
fatta rinvenire ; ma passa di svenimento in  
svenimento , e credo che non finirà la gior-  
nata .

SGANARELLO ( chiamando ) .

Sciampagna ? Sciampagna ? Sciampagna ?

---

## SCENA VIII.

SCIAMPAGNA , E DETTI .

SGANARELLO ( a Sciampa-  
gna ) .

Presto , va a cercar medici , e in quantità ...  
In un caso di questa sorta non sono mai trop-  
pi . ( da se ) Ah figlia mia ! Ah la mia po-  
vera figlia !

ATTO PRIMO. 25

---

PRIMA PARTE DEL BALLO .

( Sciampagna , ballando , si porta a battere  
alla porta de' quattro medici )

---

## SCENA IX.

( I quattro medici escono ballando , dalle  
loro case , e dopo molte cerimonie , entrano  
in casa di Sganarello , con lui , con Liset-  
ta , e con Sciampagna )

Fine dell' Atto primo .

---

## ATTO SECONDO.

---

### SCENA PRIMA.

SGANARELLO, LISETTA.

LISETTA.

Ma, signore, che volete mai fare di quattro medici? Per ammazzare una persona non ne basta uno?

SGANARELLO.

Taci là. Quattro consigli vagliono più di un solo.

LISETTA.

Sarebbe forse che vostra figlia non potesse morir bene senza il soccorso di questi signori?

SGANARELLO.

A chi ti sente, pare che i medici facciano morire, eh?

LISETTA.

Senza dubbio. Ho conosciuto un tale, che provava con buone ragioni, che non bisogna mai dire: quegli è morto da una febbre,

da un male di petto; ma è morto da quattro medici e da due speciali.

SGANARELLO.

Zitto, ti dico; non offendere questi signori.

LISETTA.

Sull'onor mio, signore, che il nostro gatto si è riavuto, ch'è poco, da una caduta che fece niente meno che dal tetto della casa in istrada; e stette tre giorni senza mangiare, e senza potersi muovere nè zampe, nè piedi; ma fu fortunato, perchè tra i gatti non vi sono medici, altrimenti l'affare era bello e spedito, ch'essi non avrebbero già mancato di purgarlo e di salassarlo.

SGANARELLO.

Ripeto, vuoi tu tacere? Che diavolo d'imperitinenza!.. Oh, eccoli qui.

LISETTA.

Attenti bene; adesso resterete edificatissimo. Vi diranno in latino che vostra figlia è ammalata.

## SCENA II.

I SIGNORI TOMÈS, DESFONANDRÉS,  
MACROTON, BAHIS, E DETTI.

SGANARELLO.  
Ebbene, signore?

TOME'S.  
Noi abbiamo esaminato abbastanza l'ammalata,  
e possiamo assicurare che ha molte impurità.

SGANARELLO.  
Mia figlia è impura?

TOME'S.  
Voglio dire, che vi sono nel suo corpo molte  
impurità, quantità di umori corrotti.

SGANARELLO.  
Ah! adesso capisco.

TOME'S.  
Ma... già ora consultaremo insieme.

SGANARELLO (a Lisetta).  
Via; fate dar loro da sedere.  
(Lisetta si presenta alla porta della casa,  
e avvisa Sciampagna che vechi da sedere ai  
medici).

## SCENA III.

SCIAMPAGNA recando delle sedie,  
e DETTI.

LISETTA (a Tomès).  
Oh! voi siete qui, signore?

SGANARELLO (a Lisetta).  
Come lo conosci tu?

LISETTA.  
Per averlo veduto in casa di quella buona ami-  
ca, la signora vostra nipote.

TOME'S (a Lisetta).  
Come sta il suo cocchiere?

LISETTA.  
Benissimo; è morto.

TOME'S.  
Morto?

LISETTA.  
Sì.

TOME'S.  
No, questo non è possibile.

LISETTA.

Non saprei se fosse possibile; so bene ch' ella è così.

TOME'S.

Ed io vi ripeto, che non può essere morto.

LISETTA.

Ed io vi torno a dire, ch'è morto ed anche sepolto.

TOME'S.

V'ingannate, poverina.

LISETTA.

Ma se l'ho veduto io.

TOME'S.

Impossibile, impossibile. Ippocrate dice che queste malattie non finiscono che al decimoquarto, o al ventunesimo giorno; e non sono che sei giorni dacchè il cocchiere è ammalato.

LISETTA.

Ippocrate dirà ciò che vuole; ma il cocchiere è morto.

SGANARELLO.

Finiscila, chiacchierona. Andiamo via di qua... (ai medici) Signori, vi supplico di consultar come occorre. Benchè non si usi di pagare avanti, tuttavia, temendo di scordarmelo, e perchè questo sia un affare finito, prende-

te . . . . ( dà loro del danaro . Nel riceverlo , ciascuno di essi fa un gesto diverso ; poi Sganarello , Lisetta , e Sciampagna rientrano in casa )

## SCENA IV.

I SIGNORI DESFONANDRÉS , TOMÈS , MACROTON , e BAHIS si mettono a sedere e tossiscono.

DESFONANDRÉS.

Parigi è stranamente grande, e bisogna fare i gran viaggi quando si hanno molte clientele.

TOME'S.

Per questo poi mi è forza di confessare che ho una mula ammirabile, e si stenterebbe a credere il viaggio che le faccio fare ogni giorno.

DESFONANDRÉS.

Ho anch' io un cavallo prodigioso; è un animale instancabile.

TOME'S.

Sapete voi che viaggio abbia fatto oggi la mia

mula? Sono stato prima dirimpetto all'arsenale, e dall'arsenale sino in fondo al borgo saint-Germain, dal borgo saint-Germain sino al fondo della Palude, dal fondo della Palude sino alla porta saint-Honoré, dalla porta saint-Honoré sino al borgo saint-Jacques, dal borgo saint-Jacques sino alla porta di Richelieu, dalla porta di Richelieu sino a qui, e da qui mi resta ancora da andarmene alla piazza reale.

DESFONANDRE'S.

E il mio cavallo ha fatto oggi tutto questo, e per soprappiù sono stato anche a vedere un malato a Ruel.

TOME'S.

Ma a proposito, di qual partito siete voi nella questione dei due medici Teofrasto ed Artemio? perchè questo è un affare che divide tutto il nostro corpo.

DESFONANDRE'S.

Oh, io son per Artemio.

TOME'S.

Ed io pure. Non è già che la sua opinione, come si è veduto in effetto, non abbia servito ad ammazzar l'ammalato, e che quella di Teofrasto non fosse senza dubbio molto migliore; ma finalmente nelle circostanze egli ha torto, perchè non dovea mostrarsi di un pa-

re-

rere diverso dal suo anziano. Che ve ne pare?

DESFONANDRE'S.

V'è dubbio? A qualunque costo bisogna conservare le formalità.

TOME'S.

Vi assicuro che su questo punto io sono severo indiavolatamente, fuori del caso che avessi a fare con amici. Un giorno fummo uniti in tre con un medico forestiere per un consulto, ed io fui quello che tenni sospeso l'affare, nè volli soffrire che si avanzasse opinione, se non si fosse prima regolata la cosa coi metodi soliti. I familiari dell'ammalato sollecitavano a tutto potere, e la malattia era urgente; ma io non volli cedere, e nell'atto che tra di noi si contestava l'affare, l'ammalato bravamente morì.

DESFONANDRE'S.

Benissimo fatto l'insegnare agli altri come si ha da vivere in società, e di convincerli della loro mellonaggine.

TOME'S.

Un uomo morto non è che un uomo morto, e non vuol dir niente; ma una formalità trascurata porta un notevole pregiudizio a tutto il ceto de' medici.

---



---

 SCENA V.

SGANARELLO, E DETTI.

SGANARELLO.

Signori, l'oppressione di mia figlia va crescendo. Vi prego di dirmi, alle corte, ciò che avete deciso.

TOME'S (a Desfonandrés).

A voi, signore.

DESFONANDRE'S.

Oibò, parlate voi, se vi aggrada.

TOME'S.

Voi burlate.

DESFONANDRE'S.

Io sicuramente non parlerò il primo.

TOME'S.

Signore ...

DESFONANDRE'S.

Signore ...

SGANARELLO.

Eh! signori, signori, per carità, lasciate tutte queste cerimonie, e pensate che il caso è urgente.

(parlano tutti e quattro in una volta)

TOME'S.

La malattia di vostra figlia...

DESFONANDRE'S (a Sganarello).

Il parere di tutt'insieme questi signori...

MACROTON (tagliando a Sganarello).

Dopo di a-ve-re ben con-sul-ta-to...

BAHIS (a Sganarello).

Per discorrere...

SGANARELLO.

Eh via, signori! di grazia, parlate l'un dopo l'altro..

TOME'S.

Signore, noi abbiamo ragionato sulla malattia di vostra figlia; e quanto a me, son di parere che proceda da un gran calore di sangue: per la qual cosa conchiudo, che le si debba cacciar sangue al più presto che sia possibile..

DESFONANDRE'S.

Ed io dico, che la sua malattia proviene da corruttela umorale, originata da eccessiva replezione; laonde conchiudo che bisogna darle l'emetico.

TOME'S (a Sganarello).

Io sostengo che l'emetico l'ammazzerà.

DESFONANDRE'S ( *a Sganarello* ).

Ed io dico che il salasso la farà morire.

TOME'S.

Oh sì, toccherà a voi a farla da maestro!

DESFONANDRE'S.

Sì, sì appunto a me; e vi terrò il bacino alla barba in ogni genere di erudizione.

TOME'S.

Ricordatevi un poco di quello che avete fatto crepare pochi giorni fa.

DESFONANDRE'S.

Vi risovvenga di quella dama che, tre giorni sono, avete mandata all'altro mondo.

TOME'S ( *a Sganarello* ).

La mia opinione l'avete sentita.

DESFONANDRE'S ( *a Sganarello* ).

Il mio parere ve l'ho già detto.

TOME'S ( *a Sganarello* ).

Se a vostra figlia non fate cacciar sangue sul fatto, è morta. ( *parte* )

---



---

## SCENA VI.

I SIGNORI DESFONANDRÉS, MACROTON,  
BAHIS, SGANARELLO.

DESFONANDRE'S ( *a Sganarello* ).

Se le fate cavar sangue, da qui a un quarto d'ora non è più viva. ( *parte* )

---



---

## SCENA VII.

I SIGNORI MACROTON, BAHIS,  
SGANARELLO.

SGANARELLO ( *da se* ).

A' chi ho da credere di questi due? A che risolvermi sopra pareri tanto contrari? . . . . .  
( *a Macroton ed a Bahis* ) Signori, vi scongiuro di determinare il mio giudizio: ditemi, fuor di passione, ciò che stimate più proprio a sollevare mia figlia?

MACROTON (*balbettando*).

In que-ste ma-te-rie , si-gno-re , bi-so-gna pro-ce-de-re con cir-cos-pe-zione , nè far co-sa , co-me suol dir-si , di vo-lo ; e tan-to più che i fa-lli , che si po-ssò-no co-mme-tte-re , se-con-do quel che ne di-ce il no-stro mae-stro Ippo-cra-te , so-no di una pe-ri-co-lo-sa con-se-guen-za .

BAHIS (*a Sganarello , parlando a precipizio*).

È vero . Bisogna guardar bene quel che si fa , perchè non si tratta qui di giuochi da ragazzi , e quando si è commesso un fallo , non è sì agevole il porvi riparo , e ristabilire quel che si è guastato . *Experimentum periculosum* . Ond'è che conviene prima ragionare debitamente , pesare le cose con maturità , spiare il temperamento delle persone , esaminare le cause della malattia , e vedere quali rimedj applicar vi si possano .

SGANARELLO (*da se*).

L' uno cammina da lumaca , e l' altro corre le poste .

MACROTON .

Or be-ne , si-gno-re , per ve-ni-re al fat-to no-stro , io tro-vo che vo-stra fi-glia ha una ma-lat-tia cro-ni-ca , e che può pe-ri-cli-ta-re , se

non è soc-cor-sa , e mag-gior-men-te per-chè i suoi sin-to-mi so-no in-di-ca-ti-vi di un va-po-re fu-li-gi-no-so e mor-di-can-te , che le va-pu-gnen-do le mem-bra-ne del ce-re-bro . Ora que-tso va-pore , che in gre-co noi chia-mia-mo at-mos , è pro-dot-to da umo-ri pu-tri-di , te-naci , glu-ti-no-si , car-ce-ra-ti nel bas-so ven-tre .

BAHIS (*a Sganarello*).

E poichè questi umori si sono generati colà per una lunga successione di tempo , così si sono ricotti , ed hanno acquistato quella malignità che fuma verso la regione del cere-bro .

MACROTON (*a Sganarello*).

Co-sic-chè dun-que per ca-va-re , stac-ca-re , strap-pa-re , es-pe-lle-re , eva-cua-re i det-ti umo-ri , con-ver-rà ri-cor-re-re a un for-te pur-gan-te . Ma pre-ven-ti-va-men-te io tro-vo a pro-po-si-to , e non vi è al-cun in-con-ve-nien-te di far-le pren-de-re qual-che ri-me-diet-to ano-di-no ; cioè , qual-che clis-te-re ammol-lien-te e de-ter-sivo , qual-che giu-leb-be , o sci-lop-po rin-fres-can-te da unir-si a quella ti-sana che do-vrà ser-vi-re per sua be-van-da or-di-na-ria .

BAHIS (a Sganarello).

E dopo noi passeremo alla purga e al salasso, da ripetersi, se farà di mestieri.

MACROTON (a Sganarello).

Non è già che con tut-to que-sto vo-stra fi-glia non po-tes-se mo-ri-re; ma voi al-me-no avrete fat-to qual-che co-sa, e po-tre-te con-so-lar-vi che sa-rà mor-ta nel-le for-me.

BAHIS (a Sganarello).

È poi meglio morire secondo le regole, che sopravvivere contro le regole.

MACROTON (a Sganarello).

Noi vi di-cia-mo can-di-da-men-te il sen-timen-to nos-tro.

BAHIS (a Sganarello).

E vi abbiamo parlato come a fratello.

SGANARELLO (a Macroton, balbettando).

Io vi ren-do u-mi-lis-si-me gra-zie. (a Bahis, parlando a precipizio) E vi sono infinitamente obbligato della cura che vi siete presa. (Macroton e Bahis partono)

---



---

## SCENA VIII.

SGANARELLO solo.

Eccomi per l'appunto alquanto più incerto di quello che fossi prima... Affè che mi viene un pensiero. Bisogna ch'io vada a comperare dell'orvietano, e che gliene faccia prendere. L'orvietano è un rimedio che ha fatto bene a molti... Ehi! (chiamando)

---



---

## SCENA IX.

SECONDA PARTE CON CANTO E BALLO.

UN CIARLATANO, E DETTO.

SGANARELLO.

Signore, vi prego di darmi una scatola del vostro orvietano, che sono qui pronto a pagarvela.

CIARLATANO (*cantando*).

Per un anno, ed anche più  
 Sempre mali numerate:  
 Rosolia, tigna, sifilide,  
 Febbre, scabbia,  
 Rogna, rabbia,  
 Ernia, gotta, pestilenza...  
 Più ne vince l' eccellenza  
 Del rimedio che vi do.

Quanto d' oro in grembo serra  
 Ogni clima della terra  
 Cui circonda l' océan,  
 Se schierate  
 In mia presenza,  
 Nol pagate, nol pagate...  
 O prodigio, o prepotenza  
 Del mirabile orvietan!

SGANARELLO (*tira dalla  
 tasca una moneta di trenta soldi*).

Già sono persuasissimo, signore, che tutto l' oro del mondo non sia capace di pagare il

vostro rimedio; nondimeno, se vi piace, tenete: questi sono trenta soldi.

CIARLATANO (*nell' atto di  
 prenderli canta*).

O bontà di questa mano  
 Che vi porge l' orvietano!  
 O bontà! Per meraviglia  
 Inarcate ambe le ciglia;  
 Un tesoro portentoso  
 Ben per niente vi si dà.

Su sfidate, sfidate a battaglia  
 La tremenda legione de' mali,  
 Che versando su gli egri mortali  
 Va sovente lo sdegno del ciel:

Rosolia, tigna, sifilide,  
 Febbre, scabbia  
 Rogna, rabbia,  
 Ernia, gotta, pestilenza...  
 Tutto vince, o prepotenza!  
 L' invincibile orvietan.

## SCENA X.

SGANARELLO, IL CIARLATANO, SCARAMUZZE E TRIVELINI *del suo Seguito.*

( *Questi ultimi danzano e festeggiano, perchè il Ciarlatano ha venduto dell'orvietano a Sganarello* )

*Fine dell' Atto secondo.*

## ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA. (I)

I SIGNORI FILLERIN, TOMÈS, DESFONANDRÉS.

FILLERIN.

Non vi vergognate, signori, nell'età vostra di mostrare così poca prudenza, e di aver contrastato insieme come giovani spensierati? Forse non vi è ben noto qual disonore questa sorta di contese ci faccia presso il mondo; e quasi non bastasse che gl'intendenti scorgessero le contrarietà e le dissensionni che regnano tra i nostri autori e i nostri antichi maestri, vorrete ancora scoprire al popolo, con queste dispute, con queste risse, le millanterie della nostra professione? Quanto a me, non giungo a intendere sì fatta ribalda politica di alcuno de' nostri; e bisogna confessare che tutte queste contese, da qualche tempo in qua, ci hanno stranamente discreditato, e che se non apriamo gli occhi, ci formiamo da noi medesimi la nostra rovina.

Già io non parlo pel mio interesse, poichè, grazie al cielo, ho assicurato a quest' ora le mie tenui finanze. Faccia vento, pioggia, tempesta, chi è morto, è morto, ed ho tanto che basta per passarmela tra i vivi; ma alla fin fine questi contrasti per la medicina non valgono un zero. E giacchè il cielo da tanti secoli ci fa la grazia che la gente sia infatuata di noi, non la disinganniamo colle nostre cabale stravaganti, e profitiamo della sua goffaggine, più destramente che sia possibile. Vi è noto che non siamo i soli che si studino di prevalersi dell' umana debolezza. A questo mirano gli studj della maggior parte degli uomini, ciascuno sforzandosi di cogliere gli altri pel loro debole, onde trarne profitto. Per esempio, gli adulatori procurano di ricavare vantaggio dall' amor della lode; profumano di vano incenso chi la desidera, e con quest' arte fanno, come ognun sa, delle fortune considerabili. Cercano gli alchimisti di profittare della passione per le ricchezze, promettendo a chi gli ascolta montagne di oro; e gli astrologhi, colle loro menzognere predizioni, utilizzano dalla vanità e dall' ambizione degli spiriti creduli e delle teste leggere. Non havvi cosa però, in cui gli uomini

ni mostrino più il fianco, quanto nell' amor della vita; e noi siamo quelli che ne cogliamo vantaggio col nostro pomposo cianciare, e sappiamo far servire al nostro interesse quella venerazione che la paura della morte inspira ad essi verso il nostro mestiere. Conserviamoci dunque in quel grado di stima, cui c' innalzò la loro debolezza, e al letto degli ammalati siamo tutti d' accordo nell' ascrivere a noi il prospero successo delle malattie, e nell' imputare alla natura tutti gli sbagli dell' arte nostra. Non andiamo, ripeto, a distruggere scioccamente le felici prevenzioni di un errore che dà pane a tante persone, quando i danari di molti che sotterriamo, ci rendono eredi, da tutte le parti, di bellissimi patrimonj.

TOME'S.

In tutto questo discorso voi mostrate fior di ragione; ma le nostre dispute sono riscaldi di sangue, che affè non si possono frenare a sua voglia.

FILLERIN.

Or bene, dunque, miei cari, deponete i vostri rancori, e accomodiamoci qui su due piedi.

DESFONANDRÉ'S.

Io vi acconsento . . . . ( *indicando Tomès* )  
Che mi passi il mio emetico in questa ma-  
lattia; ed io gli passerò tutto ciò che vorrà,  
nella prima malattia di cui saremo chiamati  
a consulto .

FILLERIN ( *a Tomès* ).

Non si può parlar meglio . Questo veramente  
è un ricondursi alla ragione .

DESFONANDRÉ'S .

Benissimo: anche questa è finita .

FILLERIN ( *facendo che*

*Tomès porga la mano a Desfonandrés* ).

Datevi dunque la mano . Addio . Amici , un'  
altra volta un po' più di prudenza .

( *parte* )

SCE-

---



---

SCENA II.

I SIGNORI TOMÈS , DESFONANDRÉS ,  
LISETTA .

LISETTA .

Come , signori , voi qui ! E non pensate a  
riparare il torto che si è fatto in questo pun-  
to alla medicina ?

TOME'S .

E che ? Cosa è stato ?

LISETTA .

Un temerario , ch' ebbe la sfrontatezza di con-  
traffare il vostro mestiere , ha , in questo mo-  
mento , senza l'ordine vostro , passato da par-  
te a parte un uomo con un colpo di spada .

TOME'S .

Sentite , voi fate la satirica ; ma verrà un  
giorno , amica , che passerete per le nostre  
mani .

LISETTA .

Al momento di ricorrere a voi , vi permetto  
di uccidermi .

( *Tomès e Desfonandrés partono* )

L' AMORE MEDICO

D

## SCENA III.

CLITANDRO *in abito da medico*,  
LISETTA.

CLITANDRO.

Ebbene, Lisetta, che ti pare del mio equipaggio? Pensi tu che con quest'abito possa io corbellare quel buon galantuomo? Sto io bene così vestito?

LISETTA.

A meraviglia, e vi aspettava con impazienza. Finalmente il cielo mi ha fatto un cuore della più buona pasta che si possa mai dare; sol ch'io vegga due amanti sospirare l'un dietro all'altro, mi sento prendere da una caritatevole tenerezza, da un desiderio ardentissimo di raddolcire i mali che soffrono. Voglio, a qualunque costo, togliere Lucinda alla tirannia che l'opprime, e porla in vostro potere. Voi mi avete piaciuto a colpo d'occhio; non sono donna da illudermi, e la ragazza non potea scegliere meglio. L'amore tenta le più strane imprese; e noi abbiamo concertato in-

sieme una certa razza di stratagemma, che forse dovrebbe andar bene. Le nostre fila sono già tutte ordite, e la persona che dobbiam trappolare, non è la più accorta del mondo. Se questo colpo ci andrà fallito, non ci mancano mille altre vie per arrivare all'intento. Basta per ora che mi aspettiate là; quanto prima tornerò a chieder di voi.

(*Clitandro si ritira in disparte per un momento*)

## SCENA IV.

SGANARELLO, LISETTA.

LISETTA.

Allegramente, allegramente, signore.

SGANARELLO.

E che c'è?

LISETTA.

Allegramente.

SGANARELLO.

E di che?

LISETTA.

Allegramente, vi torno a dire, allegramente.

SGANARELLO .

Oh bella ! Dimmi prima che c'è di nuovo , e poi forse starò allegramente .

LISETTA .

No ; voglio che prima stiate allegramente : su , cantate , ballate .

SGANARELLO .

E perchè ?

LISETTA .

Perchè ve lo dico io .

SGANARELLO .

Coraggio dunque . . . ( *balla e canta* ) Là lera là ; là lera là . . . . che diavolo mi fa fare costei !

LISETTA .

Signore , vostra figlia è guarita .

SGANARELLO .

Mia figlia è guarita ?

LISETTA .

Per appunto . Vi presento un medico ; ma un medico di gran pezza , che fa cure portentose , e che degli altri medici se ne ride .

SGANARELLO .

E dove si trova ?

LISETTA .

Son qui a presentarvelo .

( *va incontro a Clitandro* )

---



---

## SCENA V.

SGANARELLO *solo* .

Bisognerà vedere se questi saprà far meglio degli altri .

---



---

## SCENA VI.

CLITANDRO *in abito da medico* ,  
LISETTA , E DETTO .

LISETTA ( *a Sganarello, nell'atto di presentargli Clitandro* ) .

Eccolo qui .

SGANARELLO ( *sottovoce* ) .

Cospetto ! è un medico di barba molto giovane .

LISETTA ( *sottovoce a Sganarello* ) .

La scienza non si misura mica dalla barba , e

non è già un bravo medico pel merito del suo  
mento.

SGANARELLO (*a Clitandro*).

Signore, mi è stato detto che abbiate dei ri-  
medj prodigiosi per far evacuare?

CLITANDRO.

I miei farmachi, signore, sono affatto diversi  
da quelli degli altri. Essi vantano emetici,  
salassi, pozioni, clisteri. Io, per lo contra-  
rio, guarisco con parole, con suoni, con let-  
tere, con talismani, con anelli fatidici.

LISETTA (*sottovoce a Sganarello*).

Cosa v' ho detto io?

SGANARELLO (*sottovoce a Lisetta*).

Oh che omaccione!

LISETTA (*a Sganarello, ad alta voce*).

Signore, giacchè vostra figlia se ne sta a se-  
dere vestita su la sua sedia, la farò passar  
qui.

SGANARELLO.

Sì; che venga pure.

(*Lisetta entra in casa.*)

## SCENA VII.

SGANARELLO, CLITANDRO.

CLITANDRO (*toccando il polso a Sganarello*).

Dico bene che vostra figlia è ammalata for-  
tamente!

SGANARELLO.

E in questa forma lo conoscete?

CLITANDRO.

Non c'è dubbio, attesa la simpatia che passa  
tra il padre e la figlia.

## SCENA VIII.

LUCINDA, LISETTA, E DETTI.

( *Lisetta guida per mano Lucinda e la fa sedere in una sedia d' appoggio* )

LISETTA ( *a Clitandro, indicandogli una sedia presso quella di Lucinda, su la quale egli siede* ).

Prendete, signore; ecco qui una sedia vicino a lei. ( *sottovoce a Sganarello* ) Scostiamoci; lasciamoli là tutti e due.

SGANARELLO ( *sottovoce a Lucinda* ).

Per qual ragione? Voglio esservi anch' io.

LISETTA ( *nel modo suddetto* ).

Perdonatemi, dove avete la testa? L' allontanarsi è un dovere... ( *Sganarello e Lisetta si scostano* ) Un medico ha cento storie a dimandare, che non è cosa onesta che un uomo le intenda.

CLITANDRO ( *sottovoce a Lucinda* ).

Ah! signora, come io mi sento fuor di me stesso, e quanto so poco donde cominciare a parlarvi! Finchè non vi discorsero che gli occhi miei, mi pareva di avervi a dir cento cose: ora che posso spiegarmi in quel modo che tanto desiderava, resto qui stupido, e la grandezza del mio contento mi chiude le parole sul labbro.

LUCINDA ( *sottovoce* ).

Posso dirvi la cosa stessa di me medesima. Simile al vostro il mio cuore, sente tali palpiti di allegrezza, che m'impediscono la favella.

CLITANDRO.

Ah signora, quanto sarei felice se potessi assicurarmi che fosse pari al mio il sentimento vostro, e se mi fosse lecito dalla mia di giudicare della vostra situazione! Ma, signora, posso almeno credere di essere propriamente a voi debitore dell' invenzione di questo stragemma felice, che mi fa godere la vostra presenza?

LUCINDA.

Se non mi siete debitore dell'invenzione, lo siete almeno di aver io con somma compiacenza approvato il progetto.

SGANARELLO (*sottovoce a Lisetta*).

A dirti il vero, mi pare che le parli molto a ridosso!

LISETTA (*sottovoce a Sganarello*).

È ben naturale. Egli osserva la sua fisionomia, e va spiando tutt'i lineamenti del di lei viso.

CLITANDRO (*sottovoce a Lucinda*).

Signora, sarete poi costante nella bontà che mi dimostrate?

LUCINDA (*nel modo stesso*).

Ma voi, sarete poi immobile nelle risoluzioni che mi avete significate?

CLITANDRO.

Ah! signora, sino alla morte. Non sospiro che di essere vostro, e a darvene una prova, eccomi ad eseguire il personaggio che rappresento.

SGANARELLO (*ad alta voce, accostandosi a Clitandro*).

Ebbene, che dite della nostra malata? Mi pare un poco più lieta.

CLITANDRO (*si alza, accostasi a Sganarello, e gli dice a mezza voce*).

La ragione si è, che ho già fatto agire sopra di lei uno di que' rimedj che la mia arte m'insegna. Siccome lo spirito ha una grande influenza sul corpo, e dallo spirito appunto bene spesso procedono le malattie; così il mio costume è di farmi immediatamente a guarire lo spirito, prima di scendere al corpo. Che dunque ho fatt'io? Ho esaminato i suoi sguardi, le fattezze del suo viso, i lineamenti di ambe le mani, e mediante la scienza che tengo dal cielo, mi venne fatto di riconoscere che la malattia dipendeva dallo spirito, e che l'unica sua sorgente non era poi che una fantasia sconcertata, e un depravatissimo desiderio di voler maritarsi. Per me, non veggio certo cosa più stravagante e più ridicola di questa voglia di matrimonio.

SGANARELLO (*da se*).

Oh che uomo di garbo!

CLITANDRO.

Ed ebbi, ed avrò pel matrimonio, tutto il

tempo della mia vita, un'avversione terribile e spaventosa.

SGANARELLO (da se).

Oh che medico! Oh che gran medico!

CLITANDRO.

Ma siccome bisogna lusingare la fantasia dei poveri malati, e mi accorsi in questa ragazza esservi dell'aberrazione di mente, e mi avvidi che non senza pericolo si potea differire a prestarle un pronto soccorso; mi feci coraggio, e l'attaccai pel suo debole, dandole ad intendere ch'era venuto qui per chiederla in isposa... Potreste crederlo? Incontinentemente le sue fattezze si sono cangiate, il suo colorito si è rischiarato, i suoi occhi si sono animati; e se la vostra prudenza vi suggerisce per qualche giorno di trattenerla in questa illusione, toccherete con mano che noi l'avremo bella e guarita.

SGANARELLO (a mezza voce)

Cospetto! Lo voglio benissimo.

CLITANDRO.

E dopo poi le applicheremo degli altri rimedi, per guarirla perfettamente da questo deliro.

SGANARELLO.

Siamo intesi; il metodo non può esser miglio-

re... (a Lucinda) Ebbene, figlia mia; ecco qui quel signore che desidera di sposarti, ed io gli ho detto chi vi acconsento.

LUCINDA.

Ahimè! È ciò possibile?

SGANARELLO.

Sì.

LUCINDA.

Ma, dite davvero?

SGANARELLO.

Sì, sì.

LUCINDA (a Clitandro).

Che! Voi siete in disposizione di essere mio marito?

CLITANDRO.

Sì, signora.

LUCINDA.

E mio padre vi acconsente?

SGANARELLO.

Sì, figlia mia.

LUCINDA.

Ah! quanto sono io felice, se questo è vero!

CLITANDRO.

Via, signora, non ne dubitate. Non è già da questo momento ch'io v'ami, e che mi strugga dal desiderio di essere vostro. Anzi non venni qui che per questo, e se bramate che schietta-

mente vi manifesti lo stato delle cose , quest'abito non è che un immaginato pretesto , e non faccio il medico che per accostarmi a voi , e per conseguire più facilmente il mio intento .

LUCINDA .

Questo è ben darmi caparre di tenerissimo affetto ; ve ne sono obbligata quanto può mai esserlo un cuore .

SGANARELLO . ( *da se* ) .

Oh che matta ! oh che matta ! oh che matta !

LUCINDA .

Voi dunque , caro padre , volete assolutamente darmi quel signore per marito ?

SGANARELLO ( *prendendole la mano* ) .

Certamente . . . Dammi qua la tua mano . . . . ( *a Clitandro* ) E datemi voi pure la vostra , così per un poco .

CLITANDRO (  *fingendo di resistere* ) .

Ma . . . . signore . . . .

SGANARELLO ( *videndo* ) .

No , no ; faccio per . . . . per calmarle lo spirito . . . (  *unisce le loro mani* ) Stringetevi bene . Anche questa è fatta .

CLITANDRO ( *a Lucinda , mettendole nel dito un anello , che prende da uno delle sue dita* ) .

Ita pegno della mia fede accettate questo anello che vi dono . ( *sottovoce a Sganarello* ) È un anello fatidico che sana i mali di spirito .

LUCINDA .

Dunque , affinchè nulla manchi , stendiamo anche il contratto .

CLITANDRO (  *fingendo di esitare* ) .

Oimè , signora ! Vorrei bene . . . ( *sottovoce a Sganarello* ) Faremo così : introdurrò qui il mio pratico , e le darò ad intendere ch'è un notaio .

SGANARELLO .

A meraviglia !

CLITANDRO ( *chiamando* ) .

Ehi ; fate che venga il notaio che ho condotto meco .

( *Lisetta parte* ) .

## SCENA IX.

SGANARELLO, LUCINDA, CLITANDRO.

LUCINDA.

E che! avete un notaio seco voi?

CLITANDRO.

Sì, signora.

LUCINDA.

Quanto sono contenta!

SGANARELLO

*(da se).*

Oh che matta! oh che matta!

SCE-

## SCENA X.

UN NOTAIO, LISETTA, E DETTI.

SGANARELLO *(al notaio)*.

Sì, signore, bisogna stipulare un contratto di nozze per quelle due persone che vedete lì. Scrivete . . . *(a Lucinda)* Vedi là come il contratto si stende . . . *(al notaio)* Vi sia noto che le do ventimila scudi di dote. Scrivete. *(il notaio vi aggiunge la somma ch'era rimasta in bianco)*

LUCINDA.

Caro padre, vi sono molto obbligata.

IL NOTAIO *(dopo avere scritto, a Sganarello)*.

L'istrumento è compiuto; non resta che la vostra sottoscrizione.

SGANARELLO *(da se)*.

È un contratto steso bene alle corte!

CLITANDRO *(a Sganarello, fingendo ancora di esitare)*.

Ma, signore, almeno . . .

L'AMORE MEDICO

E

SGANARELLO (*interrompendolo*).

Eh? no, no, vi dico. Si sa bene . . . . (*al notaio*) Via, dategli la penna, che sottoscrivete . . . (*a Lucinda*) Via, sottoscrivi, sottoscrivi. Sbrigati, sbrigati: farò lo stesso poi anch' io. (*il notaio dà la penna a Lucinda che sottoscrive*).

LUCINDA (*a Sganarello*).

Ricordatevi bene, che il contratto deve restare presso di me.

SGANARELLO (*prendendo la penna e sottoscrivendo*).

Ebbene, prendi; sei tu contenta?

LUCINDA.

Più di quel che si può pensare.

SGANARELLO.

Va tutto bene, va tutto bene.

CLITANDRO.

E notate, che non ebbi soltanto la precauzione di condur meco un notaio; ma quella ancora di far venire de' cantori, degli strumenti, de' ballerini per celebrare questa cerimonia, e per divertirci . . . (*a Lisetta*) Fate che vengano.  
(*Lisetta parte*)

---



---

## SCENA XI.

SGANARELLO, LUCINDA, CLITANDRO,  
IL NOTAIO.

CLITANDRO (*a Sganarello*).

Sono persone che guido meco, delle quali continuamente mi servo per calmare, colle dolcezze dell'armonia e della danza, i turbamenti dell'animo.

---



---

S C E N A XII.

TERZA PARTE, CON CANTO E BALLO.

LA COMMEDIA, IL BALLO, LA MUSICA,  
UNA BANDA DI BALLERINI, CHE FI-  
GURANO I GIUOCHI, GLI SCHERZI, I  
PIACERI, LISETTA, SGANARELLO,  
LUCINDA, CLITANDRO, IL NOTAIO.

LA COMMEDIA, IL BALLO, LA MUSICA.

*A tre voci.*

Spera salute in vano  
Chi spregia i nostri doni :  
Gli scherzi, i balli, i suoni  
La sogliono recar.

LA COMMEDIA.

Se tristezza il cor ti rode,  
Se timor t'opprime il petto,  
Desteremo in te il diletto,  
Speme in te saprem destar.]

Ma ti toglì all' arte infida  
E d' Ippocrate alle carte :  
Nostra solo è la grand' arte.  
Col piacere di sanar.

*A tre voci.*

Spera salute in vano  
Chi spregia i nostri doni :  
Gli scherzi, i balli, i suoni  
La sogliono recar.

( *I Giuochi, gli Scherzi, i Piaceri formano  
un ballo, e frattanto Clitandro, Lucin-  
da, e il Notaio partono* )

---



---

 SCENA ULTIMA.

SGANARELLO, LISETTA, E GLI ALTRI  
PERSONAGGI CHE CANTANO E BAL-  
LANO.

SGANARELLO ( *a Lisetta, cer-  
cando Lucinda e Clitandro* ).

Oh la gustosa maniera di guarire ! . . . Ma  
dov' è mia figlia e il medico ?

LISETTA .

Sono andati a compiere il resto del matrimo-  
nio .

SGANARELLO .

Come ! Matrimonio ?

LISETTA .

Affè , signore , che questa volta il merlotto è  
caduto nella rete : avete supposto di scherza-  
re ; ma avete fatto la verità .

SGANARELLO .

Ah diavolo , diavolone ! ( *vuol correre dietro  
a Clitandro e a Lucinda ; ma i Ballerini lo*

*arrestano* ) Lasciatemi , cospettaccio , lascia-  
temi . ( *i Ballerini seguono a trattenerlo* )  
Non la volete capire ? ( *fanno ballare Sganare-  
llo per forza* ) Ah furfanti , malandrini !

F I N E .

## OSSERVAZIONE DEL TRADUTTORE.

(1) Pag. 45. Questa commedia, o piuttosto farsa, è propriamente un gioiello. Tuttavia la scena prima dell'atto terzo può censurarsi come filo staccato dalla tessitura del dramma. Moliere, non contento di aver giustamente impugnato la satira, nell'atto secondo, contro l'ignoranza, la malizia, l'errore de' medici del tempo suo, coll'intrusione di questa scena li punge in modo tanto più fino, quanto il carattere di Fillerin, conciliatore degli animi, pare sensatissimo; e, ciò che si rende ancora osservabile, colpisce indistintamente, in questa occasione, e medici e medicina. Sono cose affatto staccabili, e si possono riprovare i difetti de' primi senza offendere la seconda. La medicina non è una chimera; e benchè mal pensi chi crede che quest'arte possa sempre guarire, non s'inganna meno chi pensa che si possa sempre guarire senza quest'arte. Quel detto di Rousseau, "se i falli sono

del medico, ma la medicina è infallibile, venga ella dunque senza di lui,, è spiritoso, ma falso. Chi nega che la musica e la poesia non sieno arti benefiche? Si fanno perfino di origine celeste. Eppure quale abuso in tutti i tempi non se n'è fatto? Venga dunque la musica e la poesia, e stien lungi i filarmonici ed i poeti. Con questa regola noi daremmo l'esclusiva agli occhi, alle mani, ai piedi, alla lingua, al ferro, all'oro, a quanto, insomma, può essere abusato; ch'è quanto a dire sfabbricheremmo il piano della natura.

Ma sono fatto lecito di trasportare compere, familiari, e di lasciare in francese i nomi de' santi, che intitolano le vie di Parigi, per adattarmi al circospetto gusto teatrale de' tempi nostri.

# NOI RIFORMATORI

## DELLO STUDIO DI PADOVA

**A** vendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. F. *Gio. Tommaso Mascaroni* Inquisitor generale del Santo Offizio di *Venezia* nel libro intitolato: *Biblioteca dei più scelti componimenti T. 20 MS. Polissena, Tragedia di La-Fosse*, ec. non vi esser cosa alcuna contro la santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi e buoni Costumi, concediamo licenza alla *Ditta Alessandro Pepoli* stampator di *Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche librerie di *Venezia* e di *Padova*.

Data il 23 aprile 1795.

( AGOSTIN BARBARIGO Rif.

( PAOLO BEMBO Rif.

( ZUANNE VALLERESSO Rif.

Registrato in libro a carte 669, al num. 44.

*Marc' Antonio Sanfermo Segr.*

30 aprile 1795.

Registrato a carte 185 nel libro degl' *Illust. ed Eccell. Sigg. Esecutori contro la Bestemmia*.

*Antonio Cabrini Segr.*